

## Ilaria Cucchi debutta in tv, ma Rai3 fa flop in prima serata

**NON HANNO PORTATO BENE** le polemiche della vigilia. Esordio in salita per la nuova trasmissione *Questioni di famiglia* andata in onda venerdì sera per la prima volta su Rai3 in prima serata. Tra gli inviati del talk condotto da Marida Lombardo Pijola c'è anche Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, la cui morte continua a essere al centro di cronache e polemiche. Tra

gli altri inviati anche la "iena" Angela Rafanelli, l'attore comico Alessandro Sampaoli e il rapper Amir Issaa. Il programma dedicato ai temi della famiglia tradizionale e delle nuove famiglie, da quelle monoparentali, a quelle allargate e anche omogenitoriali, ha fatto registrare soltanto il 2,10% di share, pari a circa 547 mila spettatori. Il peggior risultato per un

canale della tv generalista. È proprio il caso di dirlo gli italiani alle "questioni di famiglia" hanno preferito i dolci. *Bake off Italia*, il reality sulle gare di dolci condotto da Benedetta Parodi e in onda su Real Time, ha totalizzato un ascolto pari a 1.237.000 telespettatori con il 4,5% di share, classificandosi settimo canale nazionale nella fascia oraria serale.

di Marco Politi

**A**umentano le confessioni, ma non dappertutto. Arriva più gente in parrocchia, però non sempre alla messa. I giovani sono entusiasti di Francesco, tuttavia non significa automaticamente maggiore frequenza ai sacramenti. Ci sono preti a favore di Bergoglio e sacerdoti disorientati dalla sua linea. Si avverte un risveglio nella base della Chiesa mentre il pontificato argentino si avvia al compimento del secondo anno. Ma l'«effetto Francesco» nelle parrocchie mostra una realtà in evoluzione, a macchia di leopardo, con tratti contrastanti. **Don Franco Bergamin**, per otto anni parroco di Sant'Agnesa a Roma (oggi sta a Napoli), non ha dubbi: «Le confessioni sono aumentate. La gente ritorna, si sente ascoltata. Francesco rompe gli schemi barocchi, esprime il bisogno di misericordia, l'immagine di un Dio che perdona». **Don Mariano Cera**, 76 anni, parroco a Santa Maria Traspontina, a poche decine di metri da San Pietro, ha a che fare con fedeli del quartiere, ma anche con molti pellegrini e suore di congregazioni religiose vicine. «L'impatto di Francesco è straordinario – dice – e registro tante confessioni in più, gente che non entrava in confessionale da decine di anni, fedeli che vogliono una vera confessione. Mi dicono: con questo Papa sento di ricominciare».

**LA PRIMA FASCIA** di fedeli, che si riaffacciano, è costituita da divorziati, conviventi, credenti gay. Non hanno più la sensazione – commenta un prete romano – di dover presentare un «certificato penale» varcando la soglia di una chiesa. Tornano anche coloro che ritenevano l'istituzione astratta e dogmatica. Si avvicinano i non credenti. **Don Francesco Pesce**, parroco a Santa Maria ai Monti, racconta: «Francesco è un riferimento morale per molti. I non credenti con il figlio precario sanno che il Papa parla del lavoro. Sentono che quando parla si mette al loro livello, non è semplicemente un comunicatore, ma un persona che crea comunione. E così vengono in parrocchia, cercano il contatto con il sacerdote, si raccontano, presentano la compagna e a volte iniziano un percorso spirituale non pensato né programmato». Nella parrocchia, unica struttura sociale ormai rimasta sul territorio a interloquire con una umanità frammentata – a Santa Maria Traspontina sono attivi oltre dieci gruppi: catechesi, lettura biblica, preghiera, genitori, famiglie, ragazzi, teatro, centro ascolto con una psicologa, Caritas parrocchiale che distribuisce 150 pacchi alla settimana, e altri gruppi ancora – la presenza del Papa venuto dalla fine del mondo si coglie come suscitatore di interesse per il messaggio del Vangelo. Come un aratore che rivolta le zolle di un campo spesso abbandonato a causa della routine. Francesco è l'uomo che raggiunge quanti si erano messi un po' in disparte o avevano voltato le spalle alla Chiesa.

**Don Gino Rigoldi** ha una parrocchia particolare, il carcere minorile «Cesare Beccaria» di Milano. Il suo giudizio è netto: «Non vedo aumento nella frequenza ai sacramenti e alle liturgie. Ma se per partecipazione intendiamo maggiore interesse per la fede, per una Chiesa vicina a Gesù, per ritrovare un senso religioso della vita: questo c'è. L'immagine della Chiesa è mutata, non è avvertita come prepotente, è più positiva». Quasi tutti i parroci interpellati non registrano grandi variazioni nella partecipazione alla messa. «Incrementi non notevoli», nel migliore dei casi. E se alcuni raccontano di confessionali più frequentati, altri rispondono che «tutto è uguale a prima». E vale anche per le comunioni. D'altronde, come afferma **don Lek Marku**, giovane parroco albanese a cui sono state affidate tre piccole comunità in provincia di Terni, è vero che il Papa piace, «ma c'è il rischio che si tratti di una reazione emotiva e non si traduca in un'adesione concreta e perseverante al messaggio evangelico». Sì, c'è qualche confessione in più, ma l'imprenditore che fa lavori in nero non lo confessa. Don Marku avverte ancora che tra i fedeli più riflessivi delle sue parrocchie è presente il timore che il Papa alla fine non riesca a cambiare le cose. Anche qualche prete, spiega don Bergamin, spera che



Il Papa in visita a Tor Sapienza Ansa

## VIAGGIO NELLA CHIESA DI FRANCESCO: LA FEDE SI RISVEGLIA. O QUASI

AUMENTANO LE CONFSSIONI, NON LA GENTE ALLA MESSA: CI SONO PRETI BERGOGLIANI, MA ANCHE CHI LO CONTRASTA

«Francesco non sia una meteora». Il grande problema restano i giovani. Il sociologo cattolico **Alessandro Castegnaro** parla di una generazione «in stand by» dal punto di vista del rapporto con la Chiesa (e non solo). L'ex assistente degli universitari cattolici e attuale docente presso l'università pontificia Urbaniana, **Armando Matteo**, ha scritto un libro su «La prima generazione incredula». **Don Pierluigi Di Piazza**, parroco a Zugliano Veneto, attivissimo con il suo centro culturale Balducci e la sua opera a favore degli immigrati, commenta che il pericolo tra i giovani è una «ammirazione a distanza per Francesco». Vale anche per gli adulti naturalmente. Ma tra i giovani si percepisce una resistenza a lasciarsi «provocare in profondità», a prendere posizione sulle grandi questioni. Don Rigoldi puntualizza: «Magari i ragazzi vengono a messa per fare un piacere a

me, che sono il loro rassicuratore. Però in genere gli adolescenti di oggi hanno un atteggiamento predatorio rispetto alla vita. Il loro futuro è «questa sera». Il concetto di impegno ha un arco di durata modesta». Diverso è l'atteggiamento di chi si prepara da adolescente al battesimo o alla cresima in carcere. Eh sì, perché ci sono anche giovani italiani mai stati battezzati.

**L'ALTRO NODO** su cui si misura l'impatto del pontificato di Francesco è la qualità dei sacerdoti sul campo. «Ci sono giovani preti – dice Di Piazza – che si presentano come funzionari della religione, amministrano bene la liturgia, sono portatori di una ideologia clericale ammodernata, ma non assumono la dimensione della storia». Un prete romano confida: «I sacerdoti pro-Francesco sono minoranza». Un

altro sussurra: «Sapesse quanti preti e anche vescovi parlano del Papa». Un terzo racconta di quando, durante un viaggio, incontrò il segretario di un vescovo che gli disse a proposito del pontefice: «Sua Eccellenza dice che quando arriva l'onda, ci si abbassa... poi ci si rialza». Ogni rivoluzione porta con sé rimescolamenti profondi negli stati d'animo. Gli individui non sono semplici pedine bianche o nere su una scacchiera. **Don Mario Pieracci** è rettore della piccola chiesa Santissimo Sacramento nel centro storico di Roma, lo spazio di un prete bergogliano *ante litteram*: **Luigi Di Liegro**. «Siamo l'unica aperta di notte ai *clochard*», racconta. «Arrivano persone di famiglie ridotte in povertà, gente che ha perso il lavoro, senz'altro, anziani abbandonati dai figli, donne picchiate dal marito. Ogni notte dormono qui quaranta poveri, lasciano i bagagli in sacrestia, si spengono la luce alle 10,30, sveglia poco dopo le 7 e poi una messa di ringraziamento». Alla funzione di domenica pomeriggio vengono in tanti che una parte sta fuori dalla chiesa. Con loro però non si parla di religione o del Papa. Invece tra i fedeli, la maggior parte adulti, che abitano nelle vicinanze, le questioni affrontate con il parroco sono prevalentemente le difficoltà familiari: «Separazioni, divorzi e poi...» E poi? «C'è paura per la grande confusione che sta nascendo all'interno della Chiesa. Il timore che si facciano sbagli su tanti fronti e che le cose, in cui abbiamo creduto per duemila anni, ora non siano più valide». E il parroco cosa risponde, chiedo? «Anche io ho questo senso di confusione, specialmente dopo il Sinodo», ribatte Pieracci: «Cosa posso dire se un cardinale sostiene che l'amore fra i gay ha una positività?».

IL CARDINALE ANDREOTTIANO

## Addio ad Angelini, «Sua Sanità»

**H**a quasi sfiorato i cento anni il cardinale Fiorenzo Angelini spentosi dopo una vita di potere trascorsa da Pio XII a Giovanni Paolo II. Per la generazione della Leopolda, di Grillo, Salvini e dei giovani precari che protestano con Landini la figura di questo ultimo porporato romano di Roma appartiene a un remoto Medioevo. Ma nella Prima Repubblica, e un po' ancora nella Seconda, Angelini – con quell'aria cinematograficamente prelatizia, morbida e astuta – è stato il simbolo del legame di ferro tra la gerarchia ecclesiastica e il sistema correntizio della Dc. Monsignor Angelini aveva scelto

Andreotti e a lui è stato fedele sino all'ultimo, chiudendo gli occhi sulle compromissioni dello statista democristiano con elementi mafiosi, assolutamente provate (come ricorda invano Gian Carlo Caselli) sebbene dichiarate prescritte. Nato nel 1916 Angelini si è formato ideologicamente nel pontificato di Pio XII. È stato nell'immediato dopoguerra assistente dell'Azione cattolica accanto a Luigi Gedda, promotore dei Comi-

tati Civici impegnati nella furiosa campagna anticomunista delle elezioni del 1948. La sua adesione all'integralismo tipico dell'era pacelliana coesisteva con duttilità di rapporti i più vari, a maggior gloria di Santa Romana Chiesa. Autorizzato da Paolo VI andò «in missione» in ospedale per un colloquio con l'allora segretario del Pci Luigi Longo. In rapporti personali di amicizia con il pittore Renato Guttuso, lo convinse a una confes-

sione in punto di morte. Scatenando polemiche su una «conversione» che la compagna dell'artista Marta Marzotto qualificò come costrizione di un malato terminale stremato dai farmaci. Il suo apogeo è stata la presidenza del Consiglio pontificio per la Pastorale sanitaria dal 1985 al 1996. «Sua Sanità» lo chiamavano per la rete di dominio tra ospedali e case farmaceutiche. Uno degli imputati nel processo «Mani Pulite», Duilio Poggiolini parlò in giudizio del suo «potere immenso... condizionava, dettava legge...». Storie di un'altra era. O forse no.

Ma. Fr.